

Il Cantico dei Cantici nel ricordo di Arturo Benedetti Michelangeli e Mario Luzi

Spiritualità Gianantonio Borgonovo illustra la sua nuova traduzione del testo biblico edita da Paolo Andrea Mettel

Il libro di fuoco dei due amori

Il Cantico dei Cantici tradotto da Gianantonio Borgonovo è pubblicato e pubblicato nella Metteliana di Paolo Andrea Mettel



Mondo in occasione del centenario del pianista Arturo Benedetti Michelangeli (1920-1995) e a 106 anni dalla nascita del poeta. La tiratura è di 500 copie, la prima delle quali è dedicata a papa Francesco

Gianantonio Borgonovo (Merone, Como, 1955: qui sopra) è dal 2012 arciprete del Duomo di Milano. Teologo ed esegeta, ha insegnato dal 1983 al 2010 presso la Sezione Parallela della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale nel Seminario arcivescovile di Milano

Metteliana

I versi di Mario Luzi, le bici di Coppi



Paolo Mettel è anche presidente dell'Associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del

La collezione di libri «Metteliana», molti stampati da Tallone, è nata grazie all'imprenditore e bibliofilo svizzero Paolo Andrea Mettel. L'ultimo è il Cantico dei Cantici con traduzione e studio di Gianantonio Borgonovo (con un acquerello di Pietro Paolo Tarasco), finalizzato — nota — «al superamento dell'allegoria». Lo stesso esegeta aveva curato per «Metteliana» nel 2018 Genesis: nuova traduzione e introduzione sulle problematiche di lettura. In tale collana è apparso nel 2006 il postumo Autoritratto di Luzi, che il poeta aveva affidato all'amico Mettel. Tra i numerosi titoli, è il caso di ricordare il Breviario dei politici del cardinal Mazzarini (2001) con prefazione di Sergio Romano e Ferrari & Ferrari di Pino Allievi, un Tallone del 2003 sul mitico Ingegnere. Tra gli altri ricordiamo Fausto Coppi, il grande airono vola ancora del 2011, con introduzione di Aldo Grasso e testi di autori quali Montanelli, Buzzati, Biagi, Pratolini.

del rapporto e Adonaj il partner maschile. E per evitare che l'allegoria diventi un'immagine impropria di Dio, essa è mantenuta solo per questo mondo, perché nel mondo a venire anche Israele potrà assumere la caratterizzazione maschile, anzi potrà riassumere pienamente quell'originaria condizione maschio-femminile dell'adam (Cfr Genesi 2,4b-9, 15-17), prima della creazione della donna. Nonostante i molti spunti interessanti, l'allegoresi non è la migliore via interpretativa, a ragione della sua estrinseca giustapposizione di un significato «altro» che quasi totalmente ignora la lettera del testo. Al contrario, solo rimanendo nella lettera si può trovare un senso che permetta di comprendere il valore simbolico che si dà già a livello letterale. D'altra parte, la fuga nell'allegoria non si supera con l'eroticismo spudorato della cultura occidentale contemporanea, bensì con la risurrezione del simbolo. L'eroticismo del Cantico si colloca, infatti, nella cultura antica. A mio parere, si comprende bene il suo valore simbolico proprio nel periodo amarniano, ovvero «mosaico», in cui i lineamenti fisici palpitano e sono attraversati da una diafana bellezza, come le raffigurazioni pittoriche o stuarie di Akheton, il faraone della XVIII dinastia «eretico», che scompare (o muore?) nel 1334 circa a.C.

Il valore simbolico del Cantico permette di dare alle due trame — l'amore umano e l'amore divino — un originario intreccio, anche in senso cronologico, l'una nell'altra. L'amore «più forte della morte» (Ct 8,4), vissuto dalla donna dell'harem per il suo amato pastore, è tanto unico da giungere a disprezzare la gloria di essere stata scelta come Salammitta per un ennesimo matrimonio regale di Salomone. La forza di quest'unico amore è narrata in un dramma che vuole mettere in evidenza il significato dell'amore di Adonaj per Israele e la necessaria risposta di Israele ad Adonaj.

Nel suo valore simbolico, esso esprime il bisogno di abbandonare ogni altra divinità, per aderire soltanto ad Adonaj, l'unico Dio vivo e vero (cfr la trascrizione simbolico-eziologica presente in Gn 2,24). Per



Questa nuova traduzione de IL CANTICO DEI CANTICI שיר השירים a cura di Gianantonio Borgonovo è pubblicata da Metteliana per Associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del Mondo in occasione del Centenario di Arturo Benedetti Michelangeli (1920-2020) e a 106 anni dalla nascita di Mario Luzi. Viene stampata con i caratteri Garamond in 500 copie di cui 300 speciali su carta di puro cotone fabbricata a mano da Amratrud ad Analfi e 200 copie su carta Fedrigoni Arena Ivory Smooth. La prima copia speciale è dedicata a Papa Francesco.



questo, monogamia e monoteismo, sia pure nella forma della monolatria e non ancora del monoteismo teorico, sono due livelli simbolici originariamente intrecciati nella poetica del Cantico.

Il Cantico è una storia d'amore, narrata alla maniera di un libretto d'opera lirica. I più grandi commentatori già nel passato hanno compreso tale valenza dell'insieme: basti qui ricordare Origene (184-253), il filologo per eccellenza dell'Antichità, e Franz Julius Delitzsch (1813-1890), il miglior ebraista della modernità. Purtroppo, non possediamo né la partitura musicale, né la distribuzione delle parti per i personaggi in scena. Possiamo risalire alla trama del dramma soltanto con il puro testo che ci è rimasto (è come se dovessimo ricostruire la storia di un'opera lirica solo a partire dal libretto).

In conclusione, ringrazio vivamente Paolo Mettel con la sua Metteliana per la veste di altissimo livello artistico dato al volume, confezionando un'opera di bibliofilia eccezionale, degna del contenuto infuocato del testo del Cantico ed espressione sublime del raffinato gusto estetico suo e del direttore del Centro Stampa di Città di Castello (Perugia), il signor Roberto Meucci. Loro è anche la scelta di dividere il volume in tre sezioni: versione, introduzione e note critiche.

La tripartizione può essere percorsa in due direzioni. La direzione del lettore, il quale si trova, appena aperto il libro, nel mezzo di un testo che suscita molteplici domande. Poi, assaporata l'eccezionale bellezza del testo poetico, si troverà una breve

Struttura drammatica

Si tratta di una storia d'amore narrata alla maniera di un libretto d'opera lirica. Purtroppo qui noi non abbiamo la musica

introduzione con la risposta ad alcune delle domande sorte durante la lectio che traduce l'ebraico originario con fedeltà e insieme con ispirazione poetica. Infine, nella terza sezione, se si hanno forze adeguate, equipaggiamento culturale e preparazione filologica sufficiente, si potrà entrare nel «retrotobtega»: il sono spiegate le scelte adottate, si ricordano gli aiuti ricevuti dagli altri commentatori e si evidenziano quei punti che ancora rimangono dubbi o aperti a scelte diverse.

Capovolgendo il percorso, si può intuire l'itinerario compiuto dall'autore per giungere a questa soluzione, un lavoro durato parecchi anni. Si è partiti da una meticolosa analisi di tipo filologico — la ricordano bene gli studenti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, durante il secondo semestre dell'anno accademico 2006-2007. Progressivamente è venuta formandosi l'idea portante dell'interpretazione drammatica, che di fatto non è molto condivisa dai commentatori contemporanei. Prima di arrivare al terzo punto del lavoro, ovvero alla stesura di una buona traduzione poetica, ci sono stati infiniti lavori parziali e incontri con persone che hanno arricchito l'intuizione di partenza. Persino questa traduzione del testo biblico — punto di arrivo di ogni lavoro interpretativo — non è l'ultima e definitiva mia versione. Sono certo che lo studio dell'originale, le letture proposte da altri commentatori e la mia creatività poetica continueranno a plasmare sempre meglio il testo del Cantico.

Chissà se capiterà un giorno anche a me, come a san Cristoforo, di accorgermi di aver «tradotto» Gesù stesso e il suo Vangelo per coloro che ancora lo stanno cercando!



Luzi nello studio di via del Bacio a Pienza, luglio 2003.

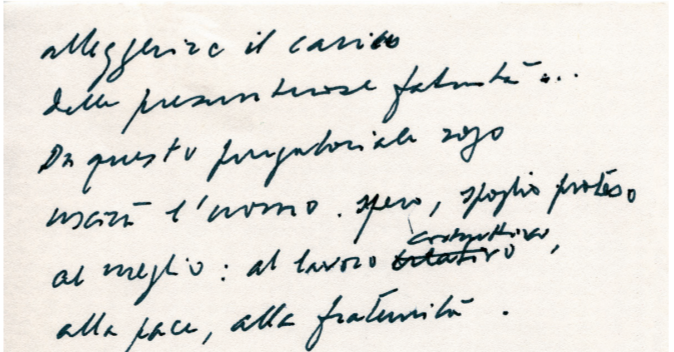
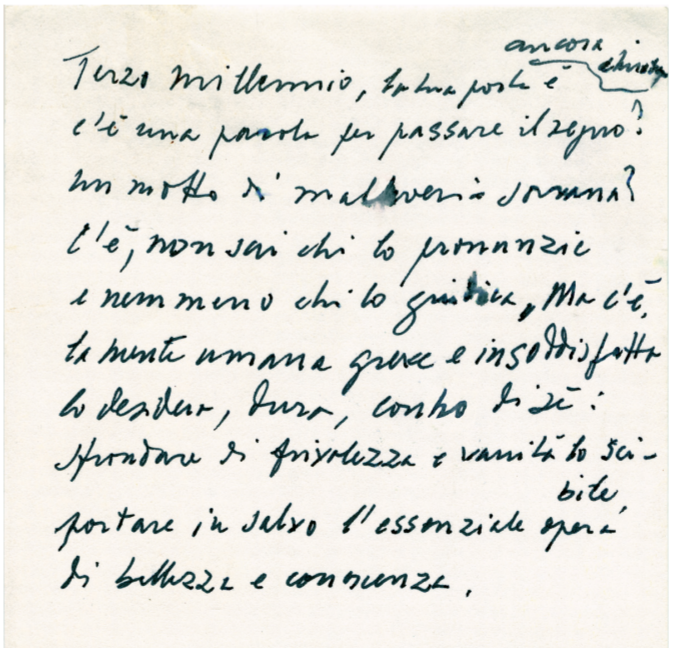
TERZO MILLENNIO

Terzo millennio, la tua porta è ancora chiusa c'è una parola per passare il segno? un motto di mallevateria sovrana? C'è, non sai chi lo pronunzia e nemmeno chi lo giudica, ma c'è. La mente umana greve e insoddisfatta desidera, dura, contro di sé: sfondare di frivolezza e vanità lo scibile, portare in salvo l'essenziale opera di bellezza e conoscenza, alleggerire il carico della presuntuosa fatuità... Da questo purgatoriale rogo uscirà l'uomo, spero, spoglio proteso al meglio: al lavoro creativo costruttivo, alla pace, alla fraternità.

Nell'Agenda Banco di Sicilia 2003, nota ai cultori di Luzi, perché Luzi vi scrisse un ampio gruppo delle sue ultime poesie (edite in Lasciami, non trattenermi, 2009 e poi in Poesie ultime e ritrovate, 2014), si trovano anche inseriti due foglietti, in recto, contenenti questo appunto. Si tratta di una riflessione probabilmente suggerita dal passaggio al terzo millennio (1999-2000), forse posta in agenda in vista di una possibile rielaborazione poetica.

Nella trascrizione ho riprodotto fedelmente gli a capo del foglietto; alla riga 6 ho reso maiuscolo il "La", rispetto al minuscolo autografo, in quanto successivo ad un punto fermo.

A oltre vent'anni dalla sua stesura, riceviamo questa breve postuma come un fiducioso viatico in tempi di angustia; davvero poterci liberare dalla "presuntuosa fatuità" e, nell'essenziale, riprendere un lavoro "costruttivo" (felice correzione in questo appunto!)



... Pur essendoci nella nostra umanità diversi calendari e denominazioni di ere e periodi storici - ebraica, cristiana, islamica, cinese, Maya, Juche, Dangun... -, la transizione di millennio è un simbolo esclusivo della cultura umana. I due poeti, Luzi e Woitila, la contemplano da profeti. Nel mondo della Bibbia, il profeta non è l'uomo che prevede o predice il futuro. Lo straordinario, in questa definizione, starebbe nel fatto di vedere o di dire prima quello che accadrà. Non necessariamente il profeta predice o prevede. Piuttosto egli dice o vede. Dice una parola per il suo oggi, una parola che spiega l'evento muto, che rimane insondabile agli occhi dei più; e vede l'al di là della storia, quello che rimane oscuro ai più, quel dipanarsi di Dio e del suo progetto nella storia quotidiana. ... Mi tornano alla mente le parole di un discorso tra i più empatici pronunciati da san Paolo VI, quando era arcivescovo di Milano, dopo la missione straordinaria per la "sua" città (dal 5 al 24 novembre 1957), che fu presentata in copertina del settimanale statunitense Time con il titolo: Fire in Milan. Il progetto era di distribuire quel discorso a tutti, in vista del Natale. Fu quindi posto come gadget gratuito nei maggiori settimanali milanesi, alla vigilia di sant'Ambrogio del 1960. Era inciso

Pubblicato l'inedito di Mario Luzi trovato nell'agenda del poeta custodita dall'Associazione

La parola di Luzi, un ponte di luce sul terzo millennio

La Sibilla cumana ovvero i foglietti sparsi di Mario Luzi

Il futuro non è a nostra portata di mano, non si apre al nostro sguardo. Lo vedono e lo toccano e lo cantano, ce lo additano i poeti ispirati da Apollo. Il Profeta ci pone innanzi un mondo in cui i monti giochieranno di dolcezze e dai colli fuiranno latte e miele. virgilio nella IV Egloga descrive il pacatus orbis della nuova età incipiente nel secolo di agosto e del fanciullino. Orazio in quei medesimi anni nel Carmen Saeculare vede approssimarsi un tempo di probi mores, in cui torneranno fides et pax et honos pudorque i priscus et neglecta virtus, parole e sentimenti da sopprimersi uno per uno come componenti di un'alta civiltà; in cui come nella prima Età dell'oro descritta da Ovidio nelle Metamorfosi (189 s.) si praticavano spontaneamente, senza imposizioni, lealtà e giustizia. Quando anche noi urtammo contro l'ingresso sbarrato del terzo millennio, ancora un poeta interpretò nella sua solitudine i nostri sentimenti di fronte a ciò che il precedente chiudeva fragorosamente, e a ciò che si prospettava al di là, muto e misterioso. a questo varco affidò il

proprio smarrimento e i propri desideri, anzi necessità per una vita semplicemente serena, quando portava ce lo sguardo sul mondo. Il trascorrere il del tempo come flusso di un fiume verso il mare è un motivo ricorrente nel pensiero e nella coscienza di Luzi. «vita fedele alla vita | tutto questo che le è cresciuto in seno | dove va, mi chiedo, | discende o sale a sbalzi verso il suo principio... | sebbene non importi, sebbene sia la nostra vita e basta» (Su fondamenti invisibili, «vita fedele alla vita»). L'utopia di Luzi si svolge in negativo anziché in positivo, come se bastasse a sollevare il suo animo la scomparsa del male circostante, l'indisoddisfazione e l'inquietudine dell'uomo moderno privo di appigli, sopraffatto dalla ragione e spento nel cuore; un sapere inutile nella sua frivolezza, che non mira e non giunge alla vera sapienza dell'etero- e lo sforzo necessario a preservare la bellezza pura e la conoscenza dell'essenziale, senza più presunzione e fatuità. Dal rogo purificatore di tutto ciò, co-

me l'araba fenice sulla pira, uscirà l'uomo nuovo, nuovo non per nuove ricchezze o fasti, ma per capacità di costruire e introdurre semplicemente le virtù cristiane della pace e la fraternità. Perché tali devono e dovranno essere quelle due virtù; da un lato, «senza carità il cristianesimo non m'interesserebbe»; e così «una dottrina ugualitaria, ma priva di carità non mi interesserebbe». Là «fermo nel nocciolo dei tempi | la nel suo esercito di poveri | acquartierato nel protervo campo | in variabli uniformi: uno e incolabile» (Al fuoco della controversia, «Muore ignominiosamente la repubblica»; e in M. Luzi e M. Specchio, Luzi. Leggere scrivere, p. 138: "... quel brano che mi pare una delle cose migliori che io ho scritto, quello del Cristo presente nella storia, anche in questa storia infame"). Quello è il cardine, l'etero corso e ricorso della storia, e la storia ogni volta in esso culmina. E simile è il passo dell'anima: «Quante ombrose dimore hai già sfiorato, | anima mia, senza trovare asilo: | dal sogno riflui alla memoria, da memoria tornavi a essere un

sogno, | per via ti sorprende la bufera» (Poesie sparse, «Quante ombrose dimore hai già sfiorato»). E con una splendida similitudine, in Sotto specie umana, «È mite il ghirigoro...»: «scende | la vita, scende in-contrastato, | pare, il suo sfacelo | a rigenerarsi nella morte | per il dopo, per il principio. [...] aveva, albero, | disobbedito alla sua norma, | aveva, | lui | tradito o altri contrastato la sua forma. [...] 'Non piangere, | albero, non gemere!' gli gridano | le rondini. [...] C'è un'armonia più estesa | e miracolosa | che abbraccia anche il tuo sgorbio. [...] C'è, onniprente, | colui che raccoglie questo dialogo | e passa tra gli effimeri che passano | nel vento inesauribile del mondo». Ciò Mario Luzi condensò e affidò ad un foglietto posto fra le pagine di un'agenda, come la sibilla Cumana deponeva le sue profezie su foglie di palma che il vento agitava, affinché noi non ne sapessimo nulla.

Carlo Carena

L'uomo e il terzo millennio

su disco vinile 45 giri. Oggi senz'altro avremmo usato una chiacchetta. Con voce, carica di sentimento, diceva l'arcivescovo Montini: Uomo d'oggi! Io ho un messaggio per Te! Mi vuoi ascoltare un momento? se Tu mi chiedi chi io sia, Ti dirò che ciò è secondario, sebbene importante: sono un messaggero, sono un mandato. vengo da lontano, e vengo per Te. vengo da Cristo; e Lui che mi manda. [...] Ecco: ora Tu diffidi di me e di Lui, e non vuoi ascoltare. Tu hai paura, sì, hai paura d'essere mistificato, Tu che sei tanto sicuro del Tuo sapere. Hai paura di essere distratto dalle Tue meravigliose occupazioni, le quali mettono nelle Tue mani il dominio del mondo. fors'anche hai paura che quello che io ti dico sia vero, terribilmente vero; e vorresti far tacere la mia voce prima che essa avesse a parlare. [...] Tu dici: è vero, l'uomo ha bisogno di salvezza; ma l'uomo si salva da sé. Uomo d'oggi, così! Egli è troppo evoluto, egli è troppo critico, egli è troppo ricco, egli è troppo potente per chiedere ad altri che a se stesso la propria salvezza. Questa è la Tua conclusione, lo so, uomo d'oggi. Tu ne sei fiero, Ti rebbi nel fatto di vedere o di dire prima quello che accadrà. Non necessariamente il profeta predice o prevede. Piuttosto egli dice o vede. Dice una parola per il suo oggi, una parola che spiega l'evento muto, che rimane insondabile agli occhi dei più; e vede l'al di là della storia, quello che rimane oscuro ai più, quel dipanarsi di Dio e del suo progetto nella storia quotidiana. ... Mi tornano alla mente le parole di un discorso tra i più empatici pronunciati da san Paolo VI, quando era arcivescovo di Milano, dopo la missione straordinaria per la "sua" città (dal 5 al 24 novembre 1957), che fu presentata in copertina del settimanale statunitense Time con il titolo: Fire in Milan. Il progetto era di distribuire quel discorso a tutti, in vista del Natale. Fu quindi posto come gadget gratuito nei maggiori settimanali milanesi, alla vigilia di sant'Ambrogio del 1960. Era inciso

Salvatore, che è Cristo Signore. Uomo d'oggi, Tu non sei insensibile a questo faticoso annuncio! Io lo so. Tu hai gli occhi sbarrati; io lo vedo; Tu sei profondamente commosso. Non lo vuoi dire; ma Tu piangi; Tu esulti! Tu non parli, ma io indovino le questioni che Ti balzano in cuore: Dov'è? Chi è? È proprio vero? È proprio per me? Sì. È venuto Colui che ci può salvare. È venuto per noi. È nostro fratello. Ed è il verbo di Dio fatto uomo. È Colui che conosce l'uomo. È Colui che conosce il dolore. È Colui che instaura l'amore nel mondo; colui che dà la pace, la verità, la grazia, la gioia, la vita, si chiama Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Salvatore. ... Ecco il mallevadore di cui parla Mario Luzi!

Anche in altre pagine, Luzi ha cantato il mistero dell'incarnazione di Dio, quale via per comprendere il mistero della creazione e della rivelazione, e l'escismo come modo migliore per esprimere una tale verità. Come in questa lirica, diamante di poesia (e di teologia): Non startene nascosto / nella tua onnipresenza. Mostrati, / vorrebbero dirgli, ma non osano. / Il rovo in fiamme lo rivela, / però è anche il suo impenetrabile nascondiglio. / E poi l'incarnazione - si ripara / dalla sua eternità sotto una gronda / umana, scende / nel più tenero grembo / verso l'uomo, nell'uomo... sì, / ma il figlio dell'uomo in cui deflagra / lo manifesta e lo cela... / Così avanzano nella loro storia. ... Il «lavoro costruttivo» del discepolo del Regno - quarto punto cardinale del nuovo - è la speranza, che non è autoreferenziale, non riguarda se stessi e nemmeno la propria istituzione, fosse anche la Chiesa. Essa riguarda il Regno di Dio che deve venire, il Suo Nome che deve essere santificato e la Sua volontà che deve compiersi. La terza enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, «Fratelli tutti», che papa Francesco ha firmato ad Assisi sulla tomba del poverello d'Assisi il 3 ottobre

2020, introduce l'Appello finale con queste parole: [...] con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, «dichiariamo -fermamente- che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato - in alcune fasi della storia - dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini [...]. Infatti, Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente». Perciò desidero riprendere qui l'appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità che abbiamo fatto insieme. Alla fine dell'enciclica, dopo l'appello che riprende il documento sottoscritto da papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Zhar (il Cairo), nell'incontro del 4 febbraio 2019, nel corso del viaggio apostolico negli Emirati arabi Uniti, il santo Padre conclude la sua enciclica con due preghiere: la prima rivolta al Dio Creatore e la seconda, ecumenica, rivolta al Dio cristiano. Cito la prima parte della Preghiera al Creatore: Signore e Padre dell'umanità, che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità, infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno. Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace. Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno, senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerra. Sorpresi di veder coincidere il desiderio del Poeta con quello di papa Francesco? No, niente affatto. Io sono, invece, sorpreso nel constatare la sintonia tra l'anelito di Mario Luzi «alla pace, alla fraternità» e il sentire di Francesco, espresso però vent'anni prima del papa. Non lasciamo passare a vuoto l'alba del Terzo millennio.

Gianantonio Borgonovo, arciprete

ASSOCIAZIONE MENDRISIO MARIO LUZI POESIA DEL MONDO

